

poveri <sup>(1)</sup>. Alle antiche decime, che s'erano ridotte a una certa somma determinata, talvolta anche di poca entità, furono sostituiti nel secolo decimosesto i contratti dei sacerdoti cogli eredi, ma non cessarono tra il clero delle varie chiese le controversie pei diritti di stola, e per quelli di partecipazione ai funerali.

Dai riti funerari dei patrizi non differivano, se non in qualche particolare più pomposo, quelli del doge, della dogaressa, dei procuratori di San Marco, del cancellier grande <sup>(2)</sup>. Non appena avveniva la morte del principe, il cavaliere ducale, vestito a lutto, si recava in Collegio per darne notizia al consigliere più anziano, o vice doge, e agli altri consiglieri,

i quali con solenni forme pubblicavano il triste annuncio. Il giorno dopo si collocava il cadavere nella stanza delle udienze private, o chiuso nel feretro, o sopra un tappeto, circondato di ceri. Sull'imbrunire, i canonici di San Marco, col cappellano e col chierico del doge, dopo aver benedetta la salma, la trasportavano nella chiesa dov'era la sua sepoltura. Intanto nella sala del *piovego*, dove il principe avea ricevuto le felicitazioni nel giorno della sua incoronazione, sopra un alto palco, coperto di velluto cremisi con le armi della Repubblica, si esponeva distesa l'immagine in cera del defunto, col manto d'oro, il berretto, gli sproni e la spada dorata <sup>(3)</sup>. Vegliavano intorno per tre di, sacerdoti, patrizi e senatori; e al terzo giorno si trasportava nel cataletto la statua, accompagnata da un immenso corteo, che facendo il giro della piazza lentamente s'avviava ai Santi Giovanni e Paolo, ove si compivano le esequie <sup>(4)</sup>. Il senato vi assisteva in toga rossa, quasi per ammonire che il lutto era privato e che, se il doge era morto, la Repubblica era eterna. Onoranze solenni si tributavano anche alla dogaressa che premoriva al marito. Nel giorno, in cui tra il clamor delle feste essa era entrata in palazzo, quasi per ricordarle la cadu-



PORDENONE — PRESUNTO RITRATTO DI PENTESILEA BAGLIONI, MOGLIE DELL'ALVIANO.  
Particolare di un affresco.  
(Alviano, chiesa parrocchiale).

(1) CAPPELLETTI, *Storia delle Chiese di Ven.* cit., vol. I, pagg. 294, 302. La ripartizione delle decime mortuarie diede origine a lunghi e incresciosi litigi per l'avidità dei vescovi, che richiesero perfino fossero poste a inventario tutte le facoltà dei defunti. Qualche volta fu scandalosa la cupidità dei preti per l'esazione delle decime. Ne è un esempio quanto avvenne nella Pasqua del 1503, nella chiesa di San Tomà, a Marina vedova di Niccolò Quirini, la quale, dopo ottenuta l'assoluzione, si vide pubblicamente rifiutato il sacramento dell'eucaristia, col pretesto ch'ella non aveva ancora pagata la decima testamentaria del marito defunto. La vedova, affermando di aver pagato sempre puntualmente, contro quel modo di *svergognazzarla coram populo*, esclamò adirata: « Perché no me voleu dare i sacramenti? che songio « escomunicada? ». Ricorse quindi al magistrato, perchè desse al sacerdote *tal ponitione che quela sia esempio ad altri*. GALLICCIOLLI, II, 498.

(2) I particolari dei funerali di un cancellier grande si hanno nel SANUDO (XXXIV, 363) che descrive quelli di Giampietro Stella, morto l'8 agosto 1523. La cassa, deposta nel battistero di San Marco, era coperta di un panno d'oro, con sopra il cuscino d'oro del doge e la spada e gli sproni, per essere lo Stella cavaliere dell'Impero. Continua il Sanudo: « Et fato venir le 9 Congregation, la Scuola di San Marco con alcuni marinieri con torzi in man, et 12 Jesuati con torzi, poi li Secretarii, ma non erano in mantello, come si consueta; poi il doxe vestito di scariato vesta et bereta... Eravi il Legato col Doxe et li do oratori cesarei... li Consieri con l'orator di Milan, di Ferrara e di Mantoa... poi li Cal di XL vestiti di paonazo... In chieixa di San Zacharia fo portato la cassa dove era preparato il baldachin grande, et fece l'oratione domino Marin Bezichemi [Bezichemo] leze in humanità a Padoa ».

(3) Arch. di Stato, *Commemoriali*, II, 2, 5, 24.

(4) P. CONTARINI, *Argo* cit., lib. II.